

PREMESSA

«Chi sono, io? [...] in fondo
potrei forse domandarmi
semplicemente *qui je hante*:
chi frequento, chi infesto»
(André Breton, *Nadja*, 1928)

Nella conclusione del suo celebre *La letteratura fantastica*, Todorov compie una mossa critica particolare, come se volesse porre agli studi che l'avrebbero seguito una pietra di paragone con cui è impossibile non confrontarsi. Dopo una lunga disamina del fantastico e del meraviglioso nella letteratura dei secoli precedenti, chiudeva infatti il suo saggio notando che l'epoca d'oro del genere era tramontata alla fine dell'Ottocento. In quel momento, secondo Todorov, la sua funzione sociale e conoscitiva era stata a suo dire soppiantata dalla psicanalisi:

La psicoanalisi ha sostituito (e di conseguenza ha reso inutile) la letteratura fantastica. Oggi non abbiamo bisogno di ricorrere al diavolo per parlare di un desiderio sessuale immoderato, né ai vampiri per designare l'attrazione esercitata dai cadaveri: la psicoanalisi, e la letteratura che direttamente o indirettamente se ne ispira, ne parlano in termini non mascherati. Letteralmente, i temi della letteratura fantastica sono diventati esattamente quelli delle ricerche psicologiche degli ultimi cinquant'anni¹.

In verità, a partire dal Novecento, la sensibilità di scrittori e scrittrici verso il fantastico non è certo venuta meno, e anzi è parsa innervare sia la letteratura colta che quella popolare. Il fantastico è andato via via trasformandosi, puntando non più, o non solo, sulla creazione di atmosfere e situazioni ricorrenti, ma anche sulla commistione e l'ibridazione fra i generi letterari. In questo continuo lavoro di rinnovamento sulla forma, l'esplorazione dell'inconscio ha guadagnato uno spazio decisivo, talora per sondare il "difforme", talora come descrizione della presenza dell'inspiegabile nella quotidianità.

Nel corso dell'ultimo secolo il fantastico si è dunque sviluppato in modi molto diversi e talvolta contrapposti, complice l'abbattimento dei confini fra i generi. Accanto a testi ormai assurti allo *status* di classici del genere fantastico propriamente inteso, ve ne sono altri ancora che operano un recupero più o meno esplicito del magico, del romanzesco, dell'avventuroso; troviamo inoltre riscritture manieriste della tradizione o contaminazioni con la fantascienza. Proprio in virtù del nuovo legame con la sfera psicanalitica, è possibile rintracciare una diffusa percezione letteraria del soprannaturale che non si rifà agli stilemi di genere ma ne adotta alcune tecniche stranianti, in prosa come in poesia. Il saggio postumo *Il soprannaturale letterario* di Francesco Orlando², che si pone in ideale dialogo con il lavoro di Todorov, traccia bene le fila di questo discorso. Orlando ritiene di poter rileggere il genere in una prospettiva che ne individua diversi «statuti», ciascuno caratterizzato da una diversa gradazione dell'incredulità del lettore. Delinea dunque una traiettoria che, per così dire, culmina nel *soprannaturale di trasposizione*, in cui la razionalità non basta a spiegare gli avvenimenti narrati, e soprattutto nel *soprannaturale di imposizione*, dove l'autore decide arbitrariamente di «imporre» il fantastico al lettore, senza sollevare il problema di giustificarlo. L'esempio più celebre fra quelli portati da Orlando è *La metamorfosi* di Kafka: dalla scelta si può notare come quest'ultimo statuto sia strettamente legato al concetto di straniamento.

1 T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 1977, pp. 163-164.

2 F. ORLANDO, *Il soprannaturale letterario. Storia, logica e forme*, a cura di S. Brugnolo, L. Pellegrini, V. Sturli, Torino, Einaudi, 2017. Si veda in particolare il secondo capitolo, *Una prima serie di casi in ordine cronologico*, pp. 27-88.

Partendo proprio da quest'ultimo legame sono sorti in anni recenti gli studi sul *weird*, categoria nata in ambito anglosassone e che ha cominciato a riscuotere una sempre crescente fortuna anche nel contesto italiano. Come ha ricostruito Marta Rosso su «Enthymema»³, le teorizzazioni sul *weird*, più che identificare un genere in sé, sono adatte a stabilirlo e riconoscerlo «come dispositivo prospettico, come elemento secondario che, attraverso processi intersistemici quali sono i fenomeni editoriali, dai margini della letteratura di genere si è spostato al centro del sistema letterario, finendo per dominare anche altre forme narrative»⁴. In effetti, la fortuna del termine, cominciata con il saggio di Mark Fisher che lo presenta già nel titolo – *The weird and the eerie*⁵ – è legata soprattutto alla letteratura dell'estrema contemporaneità.

In questo contesto plurale e mescolato, a cavallo tra fantascienza, horror e fantastico, un filone particolarmente florido è rappresentato dalla letteratura incentrata sul concetto di fantasma, inteso sia come apparizione dello spirito dei defunti, sia nella sua accezione più larga come manifestazione soprannaturale e oltreumana. Infatti, molta letteratura contemporanea, sia in prosa che in poesia, è caratterizzata dalla presenza di alterità non chiaramente riconducibili a figure e personaggi concreti, ma che rappresentano diverse declinazioni di entità o spiriti soprannaturali. Queste apparizioni possono assumere caratteristiche di vario genere all'interno delle singole opere, provocando diverse dinamiche testuali. Innanzitutto, esse si dispongono sul crinale incerto di assenza e presenza: tra l'assenza fisica e la presenza soprannaturale di un personaggio o di un fenomeno "perturbante". Le apparizioni fantasmatiche, infatti, sono di per sé inspiegabili: citando ancora Mark Fisher, esse suscitano la domanda: «perché c'è qualcosa là dove non dovrebbe esserci nulla?»⁶. La dicotomia tra assenza fisica e presenza soprannaturale si rispecchia nella dialettica fra ricordo, memoria e ricerca del personaggio fantasmatico. Molte scritture contemporanee sono fondate sul *topos* della ricerca di un personaggio sparito, o, in alternativa, sulla (ri)costruzione del suo ricordo se esso è perduto o defunto: in questo senso le apparizioni fantasmatiche all'interno del testo possono anche sfociare nello statuto soprannaturale; in quanto tali, le apparizioni interferiscono con la percezione del tempo e dello spazio, creando uno stato emotivo peculiare nei personaggi rappresentati e una nuova tensione speculativa della parola letteraria.

A partire da questo complesso panorama che investe l'intero sistema letterario, il quinto numero dei «Quaderni del PENS» ha raccolto una varietà di interventi sulla ripresa del fantastico e delle "presenze" fantasmatiche nella letteratura italiana moderna e contemporanea. L'arco temporale qui coperto va dall'Ottocento ai nostri giorni. Si è cercato di comprendere lavori che, in vari modi, mostrassero chiaramente le coordinate critico-teoriche che abbiamo delineato in questa introduzione. Si alternano così interventi di natura teorica a scritti di carattere storiografico o militante relativi a singoli casi di studio, o a gruppi di autori. Al tentativo di tenere legati l'aspetto più teorico-narratologico e quello ermeneutico si è affiancata, nell'ambito di quest'ultimo, la volontà di proporre esempi tratti da momenti molto differenti della storia letteraria italiana dell'ultimo secolo e mezzo.

Il numero si apre con una serie di saggi incentrati su autori vissuti a cavallo tra Otto e Novecento. Alberto Carli firma un'approfondita ricognizione dei rapporti tra gli scrittori veristi e il patrimonio delle narrazioni folkloriche. Andrea Verri si sofferma su una novella di Capuana, *Tortura*, e la sua riscrittura *La voglia*, soffermandosi sulle variazioni del fantastico operate dall'autore. Analucia Leo espone i legami tra Arrigo Boito e il grande scrittore fantastico tedesco Hoffmann, mentre Barbara Vinciguerra, in un'ottica sincronica, si sofferma sulle presenze fantasmatiche nell'ambiente letterario triestino e giuliano: fra gli autori trattati, ricordiamo almeno il nome di Giulio Caprin, da Vinciguerra dipinto come un grande antesignano delle storie fantastiche di Buzzati e Ortese. Milena Contini e Domenico Tenerelli illustrano le reminiscenze spettrali in due premi Nobel

3 M. ROSSO, *La costellazione del 'new Italian weird' tra letteratura estrema e ipermodernità*, «Enthymema», 28, 2021, pp. 204-230.

4 Ivi, p. 206.

5 M. FISHER, *The weird and the eerie. Lo strano e l'inquietante nel mondo contemporaneo*, Roma, minimum fax, 2016.

6 Ivi, p. 12.

della nostra letteratura, Deledda e Pirandello: per la prima risultano di fondamentale importanza i racconti popolari della tradizione sarda, non solo nell'ottica fantastica, ma più in generale per il suo impianto affabulatorio; del secondo vengono analizzate le reminiscenze gotiche lungo tutta la sua produzione narrativa. Iwan Paolini e Alessandro Valenti firmano un articolo a quattro mani sulle fonti inglesi del gotico di Tommaso Landolfi.

Per quanto riguarda la sezione sulla poesia, ospitiamo tre interventi: Lorenzo Negro analizza il tema del fantasma negli *Strumenti umani* di Vittorio Sereni. Sara Vergari, invece, si sofferma su Fernanda Romagnoli, una poetessa che non ha ancora ricevuto la fortuna critica che merita, e sulla trattazione di Dio come fantasma all'interno della sua opera. Mario Ceroti, infine, ripercorre le presenze fantasmatiche nell'ultima parte della produzione montaliana.

Appartengono al secondo Novecento gli autori affrontati da Daniela Bombara, che tratta di Dino Buzzati, Ercole Patti e Livia De Stefani, e da Fabio Camilletti, che affronta il racconto *Avventura a Campo di Fiori* di Giorgio Vigolo, esempio magistrale di *ghost story* romana. Stefano Pifferi firma un intervento su un libro, *Dissipatio H.G.* di Morselli, che rappresenta un punto di svolta nel discorso che abbiamo delineato, ponendosi infatti al crocevia tra un fantastico *d'imposizione* di matrice kafkiana e il nuovo *weird* contemporaneo. Si passa poi alla sezione più militante del numero, in cui troviamo gli interventi di Luigi Weber su *Ultimo parallelo* di Filippo Tuena, Giorgia Buso su *Gli increati* di Antonio Moresco, Stella Schito su *Dalle rovine* di Luciano Funetta, Luca Peloso su *La straniera* di Claudia Durastanti e Alice Parrinello sui romanzi di Nadia Terranova. Si tratta di scrittori dell'estremo contemporaneo che rappresentano quattro differenti modalità di messa in scena del *weird* e della spettralità: Tuena e Moresco sono accomunati dalla ricerca su una voce narrante spersonalizzata, mobile, di difficile individuazione se non ricorrendo a categorie legate al soprannaturale, come ben espongono Weber e Buso; Schito sostiene che il libro di Funetta racconta una trasformazione *weird* che allontana progressivamente i protagonisti dalla dimensione umana, lasciando spazio alla tematica spettrale; Durastanti costella la sua narrazione di riferimenti e citazioni fantastici mettendo in piedi un vero e proprio repertorio di genere, con l'intenzione di mostrare come la letteratura fantastica sia capace di mettere in scena anche la vita quotidiana. Quanto a Terranova, Parrinello argomenta che l'insistenza sui temi spettrali sia da ricollegare alla questione delle origini siciliane della scrittrice. In conclusione del fascicolo, troviamo un articolo di natura critico-teorica firmato da Stefano Lazzarin, che si interroga sull'opportunità dell'uso della categoria del *weird* nel campo (ultra-)contemporaneo degli studi sul fantastico.

Nella sezione «PENS Papers» abbiamo raccolto il testo che proviene da un seminario tenuto il 6 dicembre 2021 al corso magistrale di Lettere moderne dell'Università del Salento, in cui la poetessa Francesca Mazzotta ha dialogato con gli studenti e le studentesse sulla sua raccolta *Gli eroi sono partiti* (Passigli, 2021); e un'intervista di Federica Solazzo a Bernardo De Luca a proposito di *Foglio di via* di Franco Fortini.

Il percorso che abbiamo tracciato in questo numero è frutto di una selezione tra numerosissime proposte che sono pervenute alla redazione dopo la pubblicazione della *call for papers*. Riteniamo questo un segnale della straordinaria vitalità del genere fantastico, che poggia ormai su una lunga tradizione critica internazionale. In Italia, il dibattito sul genere ha subito una grande accelerazione a partire dagli anni Ottanta del Novecento dopo la traduzione e la ricezione di Todorov; fino a quel momento gli studi sul fantastico, pur presenti, avevano avuto carattere episodico, e sulla nostra letteratura aveva regnato una duplice ipotesi: quella che vedeva il fantastico come genere "escapista", privo di funzione sociale o civile; quella che prediligeva la linea espressiva – inaugurata dalla notissima antologia continiana, *Italie magique* –, che tendeva a premiare esclusivamente i narratori fantastici caratterizzati da un alto grado di letterarietà della lingua utilizzata. Col passaggio agli anni Ottanta questa coppia di discriminanti cade, e quasi a riscoprire il genere, ecco che nel giro di pochi anni appaiono in gran numero antologie e studi, culminati nella riproposizione stessa di *Italia magi-*

ca, da Einaudi, nel 1988⁷. Non sbaglia dunque Stefano Lazzarin nel notare che il dibattito critico italiano, carente fino agli anni Settanta, nasce, si direbbe, nel solco di quello francese, specificamente incentrato sul testo todoroviano⁸. In questo ormai affollato panorama critico, abbiamo voluto soffermarci sulla questione della spettralità, cercando di concentrarci sulla sua diffusione nella letteratura novecentesca, e sulla sua versatilità stilistica e concettuale. Lo spettro, infatti, è al tempo stesso evocazione di un'immagine e di un desiderio; affermazione di un'alterità irriducibile e riconoscimento del sé. L'idea di fantasma, come mostrano bene i saggi che presentiamo, interseca tanto il fantastico puro quanto lo psicologico; tanto il visuale quanto la tensione stessa della parola letteraria verso l'assoluto. Il filo che lega tutti gli scritti qui raccolti, del resto, è proprio la vitalità che il tema del fantasma continua ad avere nella letteratura novecentesca. Pertanto, il tema della spettralità, ci pare, si impone come centrale nel discorso letterario e culturale contemporaneo, come del resto si deduce dal già centrale *The Spectralities Reader. Ghosts and Haunting in Contemporary Cultural Theory* di Del Pilar Blanco e Peeren⁹. Al tempo stesso, esso sembra anche una lente attraverso cui rileggere alcuni momenti della storia letteraria: come ha scritto Freud a proposito della temporalità nel fantastico, «passato, presente e futuro, come infilati al filo del desiderio che li attraversa»¹⁰.

SIMONE GIORGIO

⁷ *Italia magica. Racconti surreali novecenteschi*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1988.

⁸ Cfr. S. LAZZARIN, F. I. BENEDEUCE et al., *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)*, Firenze, Le Monnier Università, 2016.

⁹ *The Spectralities Reader: Ghosts and Haunting in Contemporary Cultural Theory*, a cura di M. del Pilar Blanco e E. Peeren, London and New York, Bloomsbury, 2013.

¹⁰ S. FREUD, *Il poeta e la fantasia*, in Id., *Opere*, vol. 5, Torino, Bollati Boringhieri, 1972, pp. 375-383: 379.